

L'IRAN

SBOCCIA A NOVEMBRE

Qui certe cose si capiscono solo dal prezzo dello **zafferano**: ora si è abbassato e la vita sembra già diversa. Piccola indagine **on the road** per scoprire l'era post Ahmadinejad: tra business globali, divorzi all'iraniana e timide prove di **libertà** non (troppo) vigilata

testo e foto di **Linda Dorigo**



UN CAMPO DI ZAFFERANO FUORI DA MASHHAD. 1 KG DI ORO ROSSO SI OTTIENE CON 150MILA FIORI (450MILA PISTILLI) DA RACCOGLIERE A MANO. IL FIORE VIVE SUL SUO STELO SOLO DUE GIORNI, POI APPASSISCE.



È QUASI L'ALBA e a qualche chilometro da Mashhad un gruppo di donne è chino su un tappeto color lilla. Le rigide temperature del novembre iraniano non le spaventano: le dita sottili e pazienti risalgono il fiore e con delicatezza lo strappano dallo stelo. In Iran lo zafferano è una polvere magica che si raccoglie per poche settimane l'anno e i suoi pistilli rossi sono

diventati il simbolo di una nuova prosperità sociale ed economica. L'elezione di Hassan Rouhani sembra aver aperto un nuovo corso, più ottimista e intraprendente. Come dimostrano parecchie persone, per l'Iran è arrivato il momento di pagare pegno a chi finalmente si sente in diritto di riscuotere libertà prima negate: libertà di dire, fare, baciare, lettera, testamento.

DIRE, FARE, BACIARE, LETTERA, TESTAMENTO: SE L'ECONOMIA GIÀ SIAMO TUTTI PIÙ RICCHI E FELICI Durante gli otto anni del presidente Ahmadinejad, non si poteva certo affermare che il governo sostenesse l'economia. Gli imprenditori di zafferano erano costretti ad esportare la merce in piccoli box perdendo fragranza e affari. Nessuno di loro avrebbe dichiarato >>

apertamente di sperare in un cambio di strategia. Oggi le regole sono più elastiche e il governo attraverso le banche rimborsa persino le spese di spedizione. «Con Rouhani l'export è lievitato», spiega Mohamad Saketi, proprietario di un'azienda di import-export di zafferano. Da quando ha inaugurato due nuovi negozi a Pechino (oltre a quelli già attivi in Spagna e a Dubai) Mr. Saketi studia il cinese con entusiasmo. «Il prezzo dello zafferano cambia come l'oro» esclama, «nel 2012 un chilo costava 2 mila dollari, nel 2013 il prezzo è sceso a 1.400 perché ne possiamo esportare in quantità illimitata». Da Manchester a Mashhad con tanti sogni addosso, le maniche corte a novembre e l'acquolina in bocca pensando a un piatto di *sholé*: Reza ha quarant'anni e parla con fervore di donne e imam senza badare a chi allunga le orecchie,



mentre la sua voce baritonale si propaga lungo tutta la stazione degli autobus di Tehran. «In Europa non c'è lavoro. Sono tornato per investire e risparmi nel mio paese. Se Rouhani darà seguito ai suoi impegni l'Iran diventerà il nuovo Eldorado». La stessa idea sembra avercela Ali, ultra religioso imprenditore petrolifero che offre la corsa in taxi prima di infilarsi in moschea: «Abbiamo concluso molti nuovi contratti con gli Stati Uniti. Loro hanno bisogno di liquidità, noi di prodotti».

DIRE, FARE, BACIARE, LETTERA, TESTAMENTO: LA FOTOGRAFIA CHE NON STA CON LE MANI IN MANO
Le strade di Tehran non si svuotano mai, e nonostante milioni di automobili sulle strade, l'aria ha un gusto più leggero. Si viaggia a targhe alterne e sono stati completati i lavori della metro che adesso porta fino ai piedi dei monti Elburz. A qualche chilometro di distanza, nei giardini dell'Iranian Artist Forum, si festeggia il riconoscimento ufficiale dell'Associazione nazionale dei fotografi iraniani: «In questa foto» scherza il portavoce «avevo ancora i capelli!». Humans of Tehran invece non ha aspettato un decennio: ricalcando il progetto di Humans of New York di Brandon Stanton, ha dato vita a un gruppo di street photography (ufficialmente ancora illegale) che esplora gli incroci di Tehran per raccontarne gli abitanti. I fotografi sono quattro: Shirin, Yara, Noosha e Omid. «In molti posti non è semplice scattare» raccontano, «le persone all'inizio erano restie ma ci siamo fatti conoscere grazie alla nostra pagina Facebook. Humans of New York ha permesso agli >>



MOHAMAD SAKETI E IL SUO ZAFFERANO PRONTO PER L'EXPORT.

«Abbiamo concluso molti nuovi contratti con gli Stati Uniti: loro hanno bisogno di liquidità, noi di prodotti. Potremmo trasformarci in Eldorado»



SUSAN, DEL GRUPPO
FEMMINISTA CLANDESTINO
"FAIR FAMILY LAW".

I workshop su violenza domestica e aborto, ma anche educazione e lavoro, sono clandestini

abitanti della City di vedersi in maniera diversa e anche l'Iran ne ha bisogno, ostaggio di un'immagine mediatica che ha ricalcato finora solo la politica e le relazioni internazionali».

DIRE, FARE, BACIARE, LETTERA,

TESTAMENTO: L'AMORE AI TEMPI DELLA RIVOLUZIONE A giugno 2009 migliaia di persone sono scese in piazza a protestare per i presunti brogli elettorali che hanno mantenuto al governo Ahmadinejad per altri quattro anni. Tra gli studenti c'era Hamid, catturato dalla polizia, imprigionato un mese e mandato in esilio lontano da Tehran per oltre due anni. La sua colpa, aver vissuto con la fidanzata senza essere sposati. A quasi 30 anni Hamid viene riammesso alla facoltà di psicologia dell'Università di Tehran dove discuterà una tesi dal titolo *L'uso del corpo femminile e maschile nella moderna società iraniana*. Lui però non sembra soddisfatto della grazia ricevuta e trapela sarcasmo. «Non ho mai toccato con un dito la mia fidanzata per tre anni. Poi mi hanno esiliato, e lei ha perso la verginità con un mio amico, si è sposata e divorziata con un terzo, per farsi infine ricostruire l'imene. Una vita complicata» commenta prima di infilarsi la sigaretta tra le labbra. «Io non resterò qui. Rouhani non è che una pecora governata dai lupi».

DIRE, FARE, BACIARE, LETTERA,

TESTAMENTO: MANIFESTO PER UN FEMMINISMO 2.0 Neppure Susan e il gruppo Fair Family Law si sono lasciate abbindolare dal nuovo corso politico: «Grazie al nuovo presidente ci sentiamo più libere di partecipare alla vita attiva» spiegano durante uno dei raduni carbonari «ma lui lavora soprattutto per la nuova immagine del paese mentre noi abbiamo bisogno di una legislazione sociale più evoluta». Il gruppo organizza workshop clandestini sulla violenza domestica, l'aborto, l'educazione e il lavoro. «Il vero problema non è il velo. Rouhani ha nominato la sig.ra Shahin Dokht Molla Verdi vice presidente per le questioni di genere, un segno positivo che non è abbastanza: il precedente governo con l'opera di sorveglianza delle Fati Kommando (poliziotte in borghese ndr) ha cercato di isolare

ulteriormente le donne facendole uscire il meno possibile e limitando la possibilità di confronto».

DIRE, FARE, BACIARE, LETTERA, TESTAMENTO:

«FINCHÉ MORTE NON VI SEPARI» L'auto si arrampica sulle montagne e scende impazzita verso il vuoto. L'arrivo alle porte del Mar Caspio viene celebrato con tanti salamelecchi e qualche bicchiere di vino fatto in casa. Bezhad ha il piglio di chi ha studiato nel "Farang", in Europa. A Tehran ha lasciato tutto: moglie, casa, macchina, lavoro e si è trasferito a Lajjan. «Non ne potevo più di lei» confida, «alla sua ultima scenata di gelosia me ne sono andato. Ora non ho più nulla, ma almeno sono un uomo libero!». Dopo cinque anni di matrimonio infernale, Bezhad riscopre la pace interiore. «Le donne iraniane hanno paura di rimanere sole. Per questo chiedono doti da capogiro: se vengono lasciate almeno si sostentano con le ricchezze dell'ex marito. Lei però non ha accettato il mio abbandono e i suoi genitori mi hanno addirittura offerto del denaro per tornare sui miei passi». Ma Bezhad non si guarda indietro. Un inconsueto sole mattutino risveglia l'appetito e la colazione di zia è pronta con pane, uova, formaggio e marmellata di carote. A Lajjan la natura è rigogliosa e quassù le donne sono diverse rispetto al resto del paese. «Sono rivoluzionarie» dice Bezhad. □

